

BOCCHESCUCITE

Voci dai territori occupati



1 dicembre 2010

www.bocchescucite.org

numero 115



EDITORIALE

Diritti in faccia...

... al mondo!

Per un giorno, almeno per un giorno i diritti del popolo palestinese sono stati posti all'attenzione della comunità internazionale. Almeno per un giorno, in tante città d'Italia, i diritti sacrosanti che questo popolo si ostina a reclamare senza essere ascoltato, sono stati ricordati a tutti.

A Fiesole, sabato 27 novembre, durante la Giornata ONU per i diritti del popolo palestinese la Campagna Ponti e non Muri di Pax Christi ha voluto ancora una volta gridare insieme al popolo palestinese che questi diritti vanno rispettati. E per rispettarli bisogna cambiare le cose, avere il coraggio di farlo, tutti insieme. Quello stesso coraggio che i cristiani di Terra santa hanno usato stilando Kairos Palestina, il documento che durante il convegno è stato presentato da abuna Iyad Twal e abuna Akhtam Hijazin. Nel momento del buio totale, in assenza di ogni speranza, il popolo palestinese, questa volta per voce dei suoi cristiani ha rialzato la testa dicendo che resistere si può, resistere con amore è legittimo, anzi doveroso.

E poi... dal grande schermo di una sala strapiena di persone provenienti da tutta Italia i volti degli abitanti della Palestina occupata, di Gaza come della Cisgiordania, sono arrivati come uno schiaffo **diritto in faccia** a chi si ostina ancora a non comprendere che lì c'è gente che soffre pur sperando. Che chiede giustizia, quella giustizia che l'ONU riconosce come legittima, ma che la comunità internazionale non considera, avallata spesso da coloro che usano la loro faccia di pacifisti patentati e che dicono che laggiù, in quella terra di Kamikaze, ci si ammazza perché... e chissà com'è che non si arriva mai a spiegare perché.

I giovani del team di Ricucire la pace, i giovani registi torinesi che avevano partecipato al Pellegrinaggio di Giustizia, esperienze sul campo organizzate da Pax Christi quest'estate, hanno ricordato ai presenti attraverso due video inediti (per ora è possibile ordinare "EssereVivere" strumenti.campagna@gmail.com) che, una volta che hai guardato **diritto in faccia** il dolore di chi ha dovuto abbattere la propria casa con le proprie mani ed è diventato homeless a casa propria; una volta che ai tuoi coetanei hai visto sbattuto in faccia che 'sei palestinese e lo rimarrai', non nella fierezza declamata da Darwish, ma nell'umiliazione di

essere giovane e vedere il futuro scivolarvi via dalle mani, ti ingegni a raccontare, a impegnarti a far sapere, a sostenere gli sguardi fieri di chi già da ragazzino guarda **diritto in faccia** un soldato senza tremare, perché conosce bene la differenza tra occupante e occupato, tra **diritto** e usurpazione.

In tanti, in questa giornata intensa e carica di voglia di progettare insieme, che si è estesa per molti anche il giorno dopo, hanno portato il loro contributo: dalle foto di Ruggero da Ros e Giovanni Sacchetti (portate le due mostre fotografiche nella vostra città: ruggerodr@libero.it; giosacchetti@gmail.com) che hanno documentato con i loro lavori preziosi volti, sguardi, situazioni in faccia all'oppressione israeliana, alla voce ancora sconvolta di suor Donatella che ha potuto vedere **diritta in faccia** la desolazione di Gaza. E poi il sorriso fermo di Kifah Nassar, giovane donna di At Twani, che insieme a trenta altre donne di questo villaggio delle South Hebron Hills vessato continuamente dai coloni, ha trovato la forza di alzare lo sguardo in faccia a soldati e coloni, come donna e come palestinese. E dire: noi resistiamo insieme restando, lavorando e reagendo con la nonviolenza all'oppressione e all'ingiustizia, riprendendoci **diritti** e dignità.

In tanti ci siamo potuti guardare per un giorno finalmente **diritti in faccia**. E abbiamo scoperto che in tanti, da tutta Italia, attraverso la Campagna Ponti e non Muri, abbiamo lavorato, costruito ponti, occasioni di approfondimento nelle nostre città, di lotta condivisa, come quella del boicottaggio, che in modo accorato ci viene proposto anche da Kairos come occasione nonviolenta di protesta per il ripristino di quei diritti che non dovrebbero essere né concessi né accordati, ma semplicemente garantiti a tutti, "per la liberazione di tutti, sia degli oppressori che delle vittime dell'ingiustizia" (Kairos Palestina).

Betta Tusset
dello staff della Campagna Ponti e non Muri

AFFACCIATI! RISPONDI A KAIROS.
SOSTIENI ANCHE TU IL DOCUMENTO
KAIROS PALESTINA CON UN
COMMENTO SULLA FINESTRA DEL
SITO

www.bocchescucite.org

Israele non può proporre l'occupazione con un referendum

di Gideon Levy

Ecco il meglio della democrazia israeliana: la popolazione deciderà del prossimo accordo di pace e lo scopo è evidente: differire il più a lungo possibile l'arrivo di quel giorno. Un referendum con un quesito palesemente immorale, e oltre alla beffa, l'inganno: soltanto noi, esponenti del popolo eletto, decideremo della sorte di un altro popolo che per generazioni ha vissuto sotto occupazione e tutto questo osiamo chiamarlo democrazia.

Tutta la questione oggetto del referendum è immorale. Se proseguire o no l'occupazione diventa oggetto di un voto: come se fosse concepibile far votare su una cosa simile. Si chiederà alla popolazione chi voglia continuare l'occupazione e chi invece sia contrario.

Pensare che solo noi possiamo decidere se i siriani residenti nel Golan e i palestinesi della West Bank e di Gaza debbano ottenere il diritto all'autodeterminazione e le libertà fondamentali è del tutto assurdo e prova quanto in questo paese i valori della moralità e della giustizia siano ormai pervertiti e distorti. Un fatto elementare è da lungo tempo dimenticato, come se non fosse mai esistito: ciò di cui stiamo parlando è una conquista illecita, che nessuno Stato al mondo riconosce.

Stando così le cose, gli israeliani non hanno il diritto di discutere il futuro dell'occupazione. Questo fatto incontrovertibile è percepito qui come una convinzione errata, poiché tutto ciò che rientra nel diritto internazionale è bandito come inganno o antisemitismo.

Se si dovesse indire un referendum, questo dovrebbe riguardare la sola questione importante: uno o due Stati?

Il referendum dovrebbe concernere questi due soli punti legittimamente ammissibili: la concessione di complete libertà civili alla popolazione conquistata, ovvero la fine dell'occupazione. Volete davvero un referendum? Se sì, questo è il solo problema

pertinente. Volete la democrazia? Se sì, tutti devono essere interrogati, anche i palestinesi.

Purtroppo questi pensieri sono anni luce lontani dalla mentalità israeliana; sono considerati proibiti, e noi abbiamo costruito un nostro immaginario nel quale siamo i soli attori. Il referendum sostenuto da Netanyahu e dal suo governo ha il solo scopo di creare nuovi ostacoli per bloccare un accordo di pace ed esimere una leadership codarda dai suoi doveri.

Il governo attuale e quelli analoghi che l'hanno preceduto non hanno mai indetto un referendum sull'edificazione degli insediamenti, scelta non meno fatale dell'annessione del territorio; né hanno tenuto referendum sull'annessione del Golan e di Gerusalemme Est o sulla cessazione delle guerre. Nessuno di questi atti era motivo sufficiente per indire un referendum; invece per decisioni correnti è improvvisamente necessario il consenso della gente, a quanto pare nella speranza che questa blocchi qualsiasi concessione.

Intanto non c'è né un accordo di pace né un referendum, e il danno cresce. D'altra parte il mondo sta a guardare come Israele stia accumulando gli ostacoli e le difficoltà per mandare a vuoto qualsiasi accordo di pace.

Questa è la vera questione: Che diavolo volete tutti quanti e dove stiamo andando? Si continuerà a edificare insediamenti, l'occupazione sarà sempre più profonda e si consoliderà – e allora?

Soltanto noi, il popolo eletto, decideremo della sorte di un altro popolo che per generazioni ha vissuto sotto occupazione e tutto questo osiamo chiamarlo democrazia.



“Noi costruiamo strade di pace, il governo israeliano le distrugge. Noi piantiamo alberi per difendere il nostro ambiente, loro li sradicano. Mandiamo i nostri giovani figli a scuola e i loro soldati li trattano con prepotenza e li picchiano. I nostri sforzi di costruzione di uno Stato si scontrano con quelli di distruzione dello Stato da parte di Israele”.

Questa ferma e appassionata denuncia, una volta tanto e finalmente, non viene da una ong per i diritti umani ma dalla massima autorità del governo palestinese. Per questo riteniamo meriti di essere diffusa A VOCE ALTA:

Voi continuate a distruggerci e noi continueremo a costruire

del Centro Media del Governo Palestinese - Ufficio del Primo Ministro

Ci allarma il fatto che Israele continui la sua persistente politica di distruzione delle infrastrutture che costruiamo per il nostro popolo sulla nostra terra, dei progetti economici e delle case private. Il Primo Ministro Netanyahu si batte a gran voce per i diritti dei coloni israeliani di costruire illegalmente sulla terra palestinese, mentre i soldati israeliani e i coloni stessi attaccano, distruggono e violano senza tregua i bambini, le donne e i vecchi palestinesi all'interno dei loro quartieri e nelle loro case. L'ingiustificata distruzione della “Strada della Libertà” nel villaggio di Qarawat Bani Hassan da parte delle autorità israeliane è un affronto verso tutti quei Paesi che hanno contribuito a costruire questa strada perché le famiglie palestinesi potessero accedere alle loro case, alle scuole, ai campi agricoli e alle cliniche ospedaliere. Chiediamo ai donatori di esigere un rendiconto dei loro capitali per la distruzione ingiustificabile di questa strada che è stata pagata grazie al generoso sostegno dei loro contribuenti.

Adam Mansour, un bambino di sette anni di Gerusalemme est, è stato portato all'ospedale in seguito al pestaggio criminale e brutale di ieri da parte di soldati israeliani. Il Primo Ministro ha richiesto al Ministero della Salute di fornire tutte le necessarie attrezzature e cure mediche per Adam e preghiamo per una sua rapida guarigione. Il governo israeliano dovrebbe intraprendere un'azione immediata contro i soldati che hanno perpetrato questo crimine. Queste azioni saranno trasmesse al Segretario Generale delle Nazioni Unite in quanto ennesimo evento di una serie continua di violenze contro i bambini palestinesi, in diretta violazione del diritto internazionale e della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia. Questo è un crimine odioso contro un bambino indifeso da parte di soldati israeliani armati e ben addestrati e non dovrebbe esserci alcuna impunità.

Ecco gli ultimi casi di distruzioni israeliane:

I bulldozer israeliani demoliscono l'intero villaggio di Abu Ajaj nella valle del Giordano e sfollano i suoi 150 residenti.

Israele draga la terra a Bani Hassan e distrugge le attrezzature agricole, rimuovendo anche due progetti agricoli creati dall'Autorità Palestinese nell'area di Wadi Qana, nella città di Dair Estia-Salfit.

Il comune israeliano di Gerusalemme demolisce 6 asili e 3 negozi a Hizma. Demolisce inoltre la casa di Aziz Zblih nel quartiere di Al-Tur e sgombra i 7 membri della famiglia, con il pretesto di costruzione illegale.

L'occupazione distrugge una moschea, 2 strutture residenziali e 4 granai a Khirbet Yasra-Tubas, nella valle settentrionale, sgombrando due famiglie di 11 membri. Distrugge inoltre una casa a Yatta-Hebron, lasciando 25 persone senza tetto.

I coloni si impossessano di un appartamento in un edificio composto di 3 piani nel quartiere di Al-Tur a Gerusalemme.

I bulldozer israeliani demoliscono la strada di Al-Nwetef a Qarawat Bani Zaid, una strada aperta dal Primo Ministro Fayyad chiamata Strada della Libertà.

I coloni hanno iniziato a rasare più di 50 dunum di terreno agricolo nel villaggio di Jalud, a sud di Nablus.

La barriera dei coloni distrugge decine di dunum di terra nel villaggio di Yasuf in Salfit.

Il comune israeliano di Gerusalemme demolisce strutture vitali a Al Isawiya, che erano già state parzialmente demolite l'11 novembre.

Traduzione dall'inglese di Chiara Ascari e Luisa Morgantini



State Building



L'inaugurazione di “Freedom street” nel villaggio palestinese Qarawat Bani Hassan nel settembre 2010



State Destruction

“Freedom street” dopo la distruzione da parte delle forze di occupazione israeliane nel novembre 2010



LENTE DI INGRANDIMENTO

10 notizie sui palestinesi (che la TV ti ha nascosto)

a cura di Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della pace

1. Privati da oltre sessant'anni della libertà, 4 milioni di palestinesi sono costretti a vivere sotto il peso dell'occupazione militare israeliana. 2.2 milioni hanno meno di 18 anni. Più di 1.800.000 palestinesi vivono da rifugiati nella propria terra. Quasi 3 milioni vivono in Giordania, Libano e Siria. Più di 20.000 palestinesi vivono rinchiusi in un campo profughi nel Città Santa di Gerusalemme.

2. Dall'inizio del 2010, l'esercito israeliano ha ferito 1074 palestinesi (in prevalenza giovani e bambini) che protestavano contro l'occupazione, contro l'espansione degli insediamenti e contro la costruzione del muro. Nel 2009 ne sono stati feriti 764.

3. Da quando il 26 settembre è finita la moratoria sulla costruzione di insediamenti nei territori occupati, i coloni israeliani hanno costruito 1650 case nuove, poco meno del totale di quelle costruite nel 2009.

4. Ai palestinesi invece non è permesso di costruire o ingrandire la propria casa in tanta parte della propria terra. Dal 24 novembre le autorità israeliane hanno abbattuto 18 case palestinesi e una moschea. 54 persone sono state gettate per la strada.

5. Il 23 novembre un gruppo di coloni israeliani accompagnati dalla polizia israeliana si sono impossessati di un palazzo palestinese di tre appartamenti di Gerusalemme. Tre famiglie palestinesi con 5 bambini sono finiti per strada. In luglio i coloni israeliani hanno fatto lo stesso con le case di altre 29 persone e otto famiglie. Osservatori internazionali parlano di "pulizia etnica".

6. Nella settimana tra il 10 e il 23 novembre, l'esercito israeliano ha condotto 57 incursioni e arresti di palestinesi nelle città e nei villaggi della West Bank e a Gerusalemme. Un po' meno della media settimanale che nel 2010 è di 93 incursioni e arresti.

7. Dall'inizio dell'anno i coloni hanno aggredito i contadini palestinesi o distrutto le loro proprietà agricole, sradicando e bruciando migliaia di ulivi secolari, in media 6 volte alla settimana. Questa settimana (10 e il 23 novembre) le aggressioni sono state 7, una al giorno.

8. Nonostante il ritiro del 2005, Israele continua a controllare tutti gli aspetti fondamentali della vita di 1,5 milioni di palestinesi che abitano nella Striscia di Gaza. Dall'inizio del 2010, 58 palestinesi sono stati uccisi e 233 feriti. La maggioranza erano civili. Prima dell'inizio dell'assedio, dalla Striscia di Gaza entravano e uscivano in media 650 persone al giorno. Oggi ne passano 340. I palestinesi di Gaza hanno la corrente elettrica solo per 12 ore al giorno. L'acqua arriva nelle case ogni due giorni, per poche ore. E in alcune zone arriva solo ogni 5 giorni.

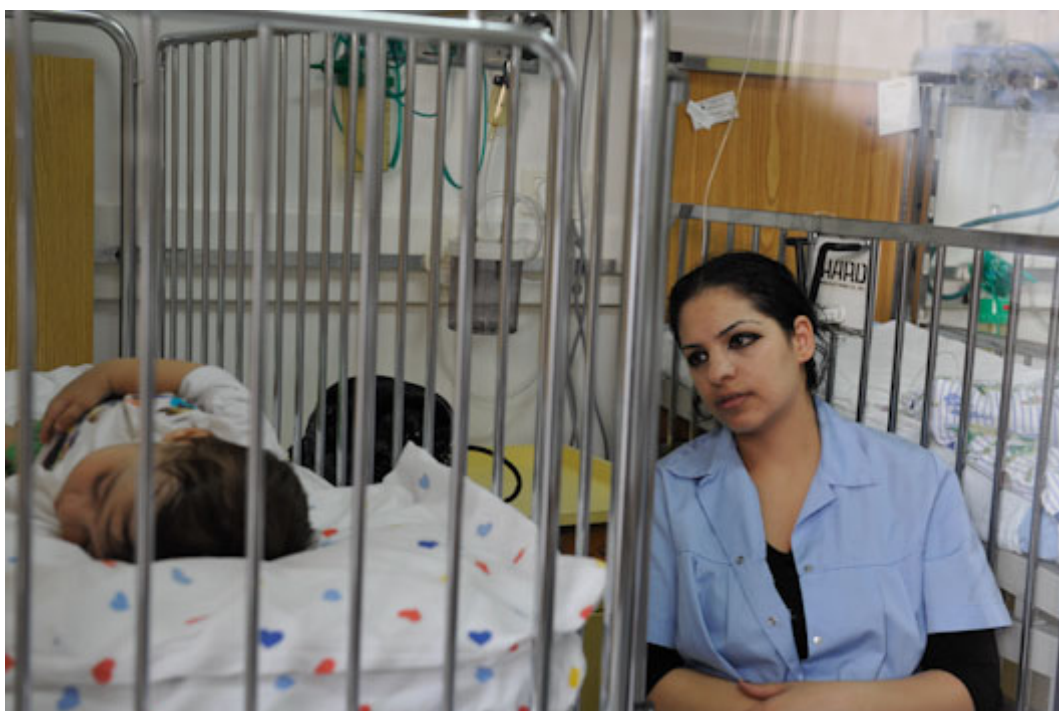
9. Ai palestinesi non è concesso di circolare liberamente nella propria terra. Il muro di 700 km costruito dagli israeliani nella West Bank separa molti palestinesi dai loro terreni, dai posti di lavoro e dai familiari. Il resto lo fanno una serie di coprifuoco, circa 600 posti di blocco e altri ostacoli. Per spostarsi spesso i palestinesi devono chiedere un permesso che spesso non arriva. A molti palestinesi viene così negata la possibilità di accedere alla terra, al lavoro, alle strutture scolastiche e ai servizi di base.

10. Israele continua a negare ai palestinesi l'accesso all'acqua, intralciando lo sviluppo socioeconomico e ponendo a repentaglio la loro salute. Un palestinese può utilizzare al massimo 70 litri di acqua al giorno, meno del minimo necessario. Un israeliano ne consuma 4 volte di più. L'esercito israeliano ha ripetutamente distrutto le cisterne di raccolta di acqua piovana usate dai palestinesi con la motivazione che erano state costruite senza permesso.

Dal 26 settembre i coloni israeliani hanno costruito 1650 case nuove. Dal 24 novembre le autorità israeliane hanno abbattuto 18 case palestinesi e una moschea.

Piccolo decalogo delle azioni da intraprendere per la pace in Medio Oriente

- (1) rafforzare il dialogo e la conoscenza reciproca con il popolo palestinese e con il popolo israeliano;
- (2) alleviare le sofferenze del popolo palestinese e ricostruire la fiducia e la speranza nella pace;
- (3) vigilare sulle violazioni e il rispetto della dignità e dei diritti umani;
- (4) sostenere i familiari delle vittime palestinesi e israeliane;
- (5) collaborare con tutti coloro che operano per la pace in Israele e nei territori palestinesi occupati;
- (6) contribuire a rafforzare le istituzioni locali palestinesi;
- (7) promuovere l'incontro e il dialogo tra israeliani e palestinesi;
- (8) sensibilizzare i giovani sui problemi del Medio Oriente e coinvolgerli in iniziative di solidarietà e di pace;
- (9) chiedere la fine della vendita di armi e la denuclearizzazione del Medio Oriente;
- (10) rafforzare l'impegno politico dell'Italia e dell'Unione Europea per la pace in Medio Oriente.



HANNO DETTO

Una grande rete, che da scenografia della sala piena di gente diventa segno di vicinanza e solidarietà nella lotta. A Fiesole, il 27 novembre, la Giornata Onu 2010 per i diritti del popolo palestinese organizzata da Pax Christi è stata dedicata ai pescatori di Gaza. Per questo la rete da pesca esposta sul palco è stata tagliata e consegnata ai testimoni che ci hanno fatto condividere tutta la vastità della lotta quotidiana del popolo palestinese. La voce e la riflessione di abuna Iyad e Akhtam di Daoud Nassar e Kifah Nasser, è stata accolta da centinaia di persone come eco di quel "grido di speranza" che è Kairos Palestina. Allo studio del documento dei cristiani di terra santa si alternavano i racconti da quella terra violata e insanguinata, come quello di Sr. Donatella che riportiamo per tutti i lettori che non sono...riusciti ad entrare nella grematissima sala della Badia fiesolana

Il buio di Gaza rubato da un raggio di sole

di Sr. Donatella Lessio

Sono entrata a Gaza!

Prima di quel giorno ho cercato di fare un lavoro interiore per "purificare" il motivo del mio partire per questo "Santuario della Sofferenza". Non volevo fosse la curiosità a portarmi nella Striscia. Non volevo che questo sentimento umano e pur comprensibile prevasse sul mio andare lì perché non volevo "violentare" il vissuto di quella terra, il suo passato e il suo presente. Il dolore che si è alzato e si alza da Gaza non mi permetteva di avvicinarmi a lei soltanto per e con curiosità. La fame di sapere per sapere, di vedere per vedere, non mi autorizzava e non autorizza nessuno a oltrepassare il valico di Erez. Sono andata a Gaza in punta di piedi, cercando di fare mio il comando che Javhè ha dato a Mosè quando si era trovato davanti al rovelto ardente: "Togliti i sandali perché la terra che stai calpestando è terra sacra".

Sono convinta che la sacralità dipende anche dalla sofferenza, dall'ingiustizia, dai soprusi che una persona, un popolo, una terra si trovano a vivere, perché lì il Signore regna! E Gaza racconta la sua sacralità in ogni centimetro del suo suolo.

Partiamo da Betlemme e dopo circa un'ora e mezza ci presentiamo al primo posto di controllo. Siamo ancora in terra israeliana. Di Gaza non si vede assolutamente niente. Un grande terminal sta davanti a noi e il muro alla sua destra e sinistra. Sento il mio cuore battere forte: paura? Emozione? Rabbia? Incredulità? Sorpresa? Come una centrifuga questi sentimenti avvolgono mente e corpo e sembrano paralizzarmi. Cerco di stare calma davanti ad una soldatessa carina e sorridente che mi fa le solite domande, senza verificare realmente le mie risposte. Sorrido quando mi chiede se ho un'arma. Istintivamente, senza pensarci le mostro il crocifisso che porto al collo, quello di S. Damiano perché sono francescana e le dico

che è Lui la mia arma. Sorride e continua il suo lavoro. Guardo la croce e mi chiedo se c'era coscienza nelle parole e nel gesto che avevo appena fatto. Forse sì, forse no! Sicuramente è stato un gesto che prima di tutto ha fatto riflettere me anche su quello che andavo facendo di lì a poco.

Oltrepassiamo il secondo controllo, quello che ti "dice" che stai uscendo da uno Stato per entrare in un altro: il timbro del valico di Erez! Entriamo nel cuore del terminal, un terminal asettico, impersonale, grigio. Sono insieme ad altre tre persone e mi sento terribilmente sola. Ascolto quel sentimento che mi avvolge e automaticamente mi ritorna alla memoria una poesia di Quasimodo:

*"Ognuno sta solo nel cuore della terra
trafitto da un raggio di sole.
Ed è subito sera".*

Alzo gli occhi e nemmeno un raggio di sole entra dalle pareti ermetiche del terminal. Ci avviamo e ci sono altri tornelli da passare e non sappiamo quale attraversare perché non c'è anima viva che ce lo indichi. Li passiamo in rassegna uno ad uno e in fondo se ne vede uno con la spia verde accesa. Riconosciamo che è quello giusto. Lo oltrepassiamo con fatica perché è piccolo. Sembra fatto apposta per non lasciar passare borse grandi. Ma non siamo ancora fuori. Camminiamo un po' e incontriamo un palestinese che ci invita a posare le nostre borse su un carrello che noi "battezziamo" sherout di Gaza. Lui è l'addetto a trasportare i bagagli. Ci mostra una porticina e mi viene ovvio alzare lo sguardo per vedere se nello stipite c'è la scritta imparata ai tempi della scuola superiore: "Lasciate ogni speranza voi che entrate"! Penso che forse Dante questa frase l'avrebbe scritta anche qui! Forse proprio qui!

Attraversiamo la porta e davanti a noi si apre l'orizzonte, si vede Gaza! La Striscia di Gaza;

Mi chiedo se gli addetti alla sicurezza, nel monitor da loro ben studiato, vedono anche i pensieri che sono scritti in maniera indelebile nella mia mente.

molti raggi di sole la trafiggono. Il grigio lascia il posto al colore dorato della terra sabbiosa e il blu del cielo sembra non avere fine. Ma..... non la stiamo ancora calpestando quella terra. Ancora un chilometro da fare a piedi, un chilometro di un corridoio blindato da reti metalliche ci separa da Gaza, che sembra ancora distante. Le reti metalliche ci permettono di vedere sia alla nostra destra che alla nostra sinistra. Ci mostrano il lavoro “alternativo” inventato per necessità da chi è sopravvissuto alla guerra. Centinaia di giovani uomini stanno spaccando i blocchi di cemento armato di quelli che erano i muri delle fabbriche della zona industriale, zona totalmente rasa al suolo dai raids aerei. Decine di carretti trainati da muli a volte recalcitranti che, in un andirivieni per noi gioioso, portano nel luogo di triturazione i pezzettini di cemento per recuperarlo e così poter costruire altre case, ricostruire il loro futuro. Già, perché Israele ha vietato l'entrata nella striscia del materiale necessario per la ricostruzione.

Ci fermiamo per salutare, per guardare, per riflettere, per cercare di digerire quella scena così indigesta al cuore.

Aspettiamo il pulmino che dovrebbe arrivare dalla parrocchia della Sacra Famiglia. Solo quando arriva lasciamo il corridoio, che ci ha dato la sensazione di protezione perché presi un po' dalla paura di dover attraversare il checkpoint sorvegliato da Hamas. Fin dall'inizio mi accorgo di questo loro potere. Dopo alcuni metri ci dobbiamo fermare per il controllo palestinese. Entriamo dentro un prefabbricato; l'addetto ai controlli mi chiede in arabo se è la prima volta che entravo a Gaza. Rispondo in inglese di sì e neanche lo so se mi ha capito, ma ha ben compreso il mio cuore che ha iniziato a battere forte. La prima volta a Gaza! E come il ritornello di un salmo, queste parole rimbombano dentro di me portandosi dietro tutte le emozioni e i sentimenti propri della “prima volta”! Scendo in profondità dentro questa consapevolezza. Sono a Gaza!

La responsabilità di essere in quel luogo mi avvolge e la sensazione di sacralità mi accompagnerà per tutto il mio permanere a Gaza.

L'OK dell'addetto alla sicurezza ci permette di salire sul pulmino e partire ed entrare, in punta di piedi, nel cuore di quella terra violentata.

Entrare dentro la vita, dentro il quotidiano, toccare con mano, con gli occhi e il cuore la sofferenza della gente che incontriamo, dei posti che visitiamo. Se sei a Gaza non puoi stare sulla soglia, non c'è posto per chi arriva solo per mettersi dietro la porta cercando di

origliare frammenti di vita. No! Gaza ti violenta, ti costringe ad entrare e a sporcarti della sua realtà. Decido di non fare nessuna resistenza. Decido di entrare, di entrarci tutta senza paura. Voglio lasciarmi avvolgere dalla vita, dai “raggi di sole” presenti in questa striscia.

Entriamo nella Parrocchia della Sacra Famiglia e l'accoglienza del parroco e delle suore del Verbo Incarnato ci disarmano; la semplicità delle piccole sorelle di Charles de Foucault ci sorprende; la bellezza delle rovine del monastero di San Ilarione ci affascina. Entriamo anche nel porto di Gaza. Centinaia di piccole imbarcazioni sembrano farci festa e ci consegnano un respiro di felicità che è immediatamente smorzato alla vista delle navi israeliane che pattugliano le acque all'orizzonte e che sembrano essere il muro nel e del mediterraneo. È pomeriggio inoltrato e a poche decine di metri dalla riva i pescatori immersi nell'acqua o dentro la loro barca, tentano di ripetere l'esperienza fatta da Pietro, un pomeriggio di molti anni fa, quando si è trovato con le reti piene di pesci. La consapevolezza che la pesca miracolosa non si ripeterà, ci costringe ad innalzare il grido a quel Signore che ha permesso ai “153 grossi pesci” di entrare nella rete del primo vescovo di Roma.

Lasciamo alle nostre spalle il mare e ci prepariamo ad arrivare a Rafat, l'ultimo villaggio della striscia al confine con l'Egitto. Lì ci sono i famosi tunnel. Ci fermiamo a visitarne uno e mi sembra di entrare dentro un accampamento disorganizzato. Tantissime tende scomposte, nascondono le entrate dei tunnel che permettono il passaggio delle merci dall'Egitto a Gaza. Merci che non possono entrare per le vie normali. Un lavoro frenetico degli addetti ai lavori ci costringe a spostarci da una parte all'altra per non intralciare il loro lavoro. Non ho la forza di chiedere niente, guardo, fotografo, medito e mi sento “cattiva”, piccola, a disagio.

Dobbiamo andarcene perché il rimanere lì potrebbe destare sospetto.

Nella via del ritorno, a distanza di sicurezza, vediamo il passaggio che permette l'entrata nella terra d'Egitto. Entrata che è solo per pochi!

Arriviamo in parrocchia e chiediamo al parroco di poter visitare alcune famiglie di cristiani. La nostra visita vuole essere anche una visita di solidarietà ai nostri fratelli. Ci accolgono con grande gioia. L'ascolto è intenso, partecipe. Una valanga di esperienze, situazioni faticose e dolorose ci viene consegnata, vomitata addosso. Mi sento disarmata, impotente. Raccogliamo

una sofferenza che ci schiaccia ma non vogliamo lasciare che quel giogo schiacci ancora di più chi ce la racconta. Si fa buio e il rumore di generatori ci racconta che la corrente elettrica è stata tolta. Ogni pomeriggio è sempre così e la notte scende su Gaza. Chi è fortunato ad avere il generatore ha la possibilità di vivere la notte come tanti abitanti di questa terra. Chi non lo è si arrangia come può.

Dopo una cena festosa con la comunità dei padri e delle suore vado a letto e non riesco a dormire. Non è il cambio di materasso a togliermi il sonno. Non riesco a dimenticare le scene che ho visto. Ciò che disturba il mio sonno è lo spessore della sofferenza che si vive a Gaza.

Al mattino ci alziamo presto per celebrare l'Eucaristia insieme a tutte le suore che vivono ed operano a Gaza. Il Signore si fa carne ancora una volta. Vivo il Natale!

Dopo colazione visita alle scuole del Patriarcato e delle suore del Rosario. Il giro in pulmino ci costringe a passare nei luoghi dove ci sono stati i bombardamenti mirati. Non possiamo "passare oltre": ci fermiamo a guardare le macerie di edifici sventrati, e scorgiamo che i segni di resistenza pacifica (riciclo dei muri di cemento)

dicono che la voglia di continuare è più forte della distruzione.

Incontriamo tanti bambini, ragazzi, giovani che mostrano tutta la loro vivacità e la voglia di imparare.

Non abbiamo tanto tempo per restare con loro perché, subito dopo pranzo, dobbiamo partire di corsa per ritornare a casa, a Betlemme. Il valico lo chiudono alle 4 e prima bisogna esplicitare ancora tutti i controlli, molto più serrati di quelli dell'entrata. Controlli che nemmeno al Ben Gurion vengono fatti, come il body scanner che, girandoti attorno al corpo, mostra che non sei pericolosa dopo essere stata a Gaza. Mi chiedo se gli addetti alla sicurezza, nel monitor da loro ben studiato, vedono anche i pensieri che sono scritti in maniera indelebile nella mia mente. Per un momento sogno che questo macchinario sofisticato lo faccia, ma poi mi dico che se anche fosse così, non avrebbero gli occhi per leggerli e dare loro il vero nome.

Lasciamo il terminal. Lasciamo il valico di Erez. Il sole sta tramontando e un raggio trafigge la striscia di Gaza, rubandole il buio della sua notte.

Totalitarismo, sia di destra che di sinistra

di Yitzhak Laor

Un regime ha il suo linguaggio, i suoi concetti e immagini e spesso le persone si sentono a disagio di fronte al regime. I cittadini vogliono resistere e l'opposizione dovrebbe offrire loro una voce alternativa perché se non c'è un partito politico la loro resistenza è muta.

Kadima è un vero disastro per la democrazia. Il totalitarismo prende il sopravvento nella nostra vita -per lo più cavalcando il razzismo- e purtroppo tra Kadima (centro-sinistra) e Yisrael Beiteinu (di estrema destra) non c'è davvero nessuna differenza. La scomparsa del Meretz e il costante ignorare l'opinione pubblica araba degli elettori e dei suoi rappresentanti alla Knesset, sottolineano ancora di più quanto Israele sia diventato sempre più un paese unico. Il cosiddetto "consenso", ora è il più ampio

accordo sulla maggior parte delle questioni, al di là di alcune minuscole differenze tra i partiti politici. Israele è in effetti governato da un partito unico e in conformità con questa mappa politica i cittadini sembrano non dividersi neanche più gli uni dagli altri anche per quanto riguarda il destino dei Territori occupati, indipendentemente da fatto che tutti i diritti siano violati.

E infatti, la democrazia israeliana è una dittatura militare di oltre 43 anni al di là della Linea Verde. Nelle sue prigioni sono più di 7.000 prigionieri che sono definiti, dal punto di vista dello Stato, come "prigionieri di sicurezza", ma in realtà sono prigionieri politici.

(Haaretz, 26 novembre)

Israele è in effetti governato da un partito unico e i cittadini sembrano non dividersi neanche più gli uni dagli altri per quanto riguarda il destino dei Territori occupati.

Al Ministro Franco Frattini

In seguito alla sua visita nella Striscia di Gaza, dopo aver positivamente appreso che anche lei, constatata la insostenibile condizione di totale blocco e chiusura sopportata dalla popolazione civile, si è accorto della catastrofe in atto esprimendo il suo auspicio affinché “Israele faccia di più”, la informiamo in maniera storicamente dettagliata di quale sia la realtà politica e umana della enclave palestinese. Chiediamo prioritariamente che non si continui l'equivoco di presentare Gaza semplicemente come una crisi umanitaria. Il blocco totale cui è sottoposta è la causa fondamentale della crisi. Fondamentale è riconoscere l'illegalità del blocco e decretarne la fine. Dichiarare che la soluzione è nell'alleggerire questo blocco, e così istituzionalizzare indefinitamente questa forma di punizione collettiva, significa perpetuare la crisi umanitaria di oltre un milione e mezzo di persone.

Palestinian Center for Human Rights a Frattini per la visita del nostro ministro degli Esteri a Gaza.

EssereVivere e Le chiavi di Gaza Due nuovi video per la sensibilizzazione

Valgono più di mille discorsi. Per introdurre una serata o per una lezione ai giovani nelle scuole. I VIDEO che la Campagna Ponti e non muri diffonde in tutta Italia diventano sempre più preziosi come strumenti di sensibilizzazione. LE NOVITÀ sono: LE CHIAVI DI GAZA, un reportage per capire le attuali condizioni della gente nella Striscia, e ESSEREVIVERE, un intelligente e acutissimo lavoro con i giovani e sui giovani palestinesi, studiato proprio per le attività nelle scuole, a cura del team di Ricucire la Pace.

Ecco IL CATALOGO E COME RICHIEDERE I VIDEO:

- Proprio così, storie di quotidiana occupazione
- Piazza Pulita, memoria di un popolo che si ostina a resistere
- Recintati a morte. Abuna Manuel racconta Piombo fuso
- Il bello di Gaza. Reportage dal massacro
- Le chiavi di Gaza. Tra oppressione e resistenza nonviolenta
- EssereVivere. Inchiesta tra i giovani di Israele e Palestina

chiedi i video con una mail: strumenti.campagna@gmail.com

Fondamentale è riconoscere l'illegalità del blocco e decretarne la fine.



Dai, bombardiamo insieme!

La cooperazione militare Italia-Israele va a gonfie vele

I caccia israeliani sfrecciano a bassa quota, lanciando bombe e missili sugli obiettivi. Non è una scena dell'operazione «Piombo fuso» contro Gaza, ma dell'esercitazione Vega 2010 in corso nella base aerea di Decimomannu (Cagliari) dal 16 al 26 novembre. Vi partecipano 30 aerei da guerra e oltre 500 militari italiani e israeliani. L'esercitazione, spiega un comunicato stampa, si inserisce «nel più ampio contesto di cooperazione internazionale allo scopo di confrontare differenti tecniche di impiego e garantire l'addestramento avanzato unitamente allo scambio di esperienze fra equipaggi delle aeronautiche militari italiana e israeliana». Sicuramente, nello scambio di esperienze, i piloti israeliani hanno molto da insegnare a quelli italiani. L'aviazione israeliana continua infatti i raid contro la popolazione di Gaza, uno dei quali è stato effettuato il 19 novembre. I piloti israeliani hanno però anche da imparare. La base di Decimomannu, sede del Reparto sperimentale e di standardizzazione al tiro aereo (Rssta), è dotata delle più moderne tecnologie. Tra queste un sistema elettronico che, attraverso sensori agganciati ai velivoli, permette di seguire, in diretta su ampi schermi,

lo svolgimento del volo come se ci si trovasse a bordo di ogni singolo velivolo. Dopo i dieci giorni di esercitazione, i piloti israeliani saranno quindi in grado di condurre attacchi ancora più micidiali. Perfezionando allo stesso tempo le tecniche per l'attacco nucleare. L'esercitazione di Decimomannu rientra nella cooperazione militare Italia-Israele, stabilita dalla Legge 17 maggio 2005, che prevede anche attività congiunte di formazione e addestramento. Rientra allo stesso tempo nel «Programma di cooperazione individuale» con Israele, ratificato dalla Nato il 2 dicembre 2008, circa tre settimane prima dell'attacco israeliano a Gaza. Esso comprende una vasta gamma di settori in cui «Nato e Israele cooperano pienamente»: aumento delle esercitazioni militari congiunte; connessione di Israele al sistema elettronico Nato; cooperazione nel settore degli armamenti; allargamento della «cooperazione contro la proliferazione nucleare». Ignorando che Israele, unica potenza nucleare della regione, rifiuta di firmare il Trattato di non-proliferazione ed ha respinto la proposta Onu di una conferenza per la denuclearizzazione del Medio Oriente.

Due video per comprendere e per indignarci...

Davvero straordinaria nella sua chiarezza l'intervista a Moni Ovadia:

<http://www.youtube.com/watch?v=rifMw4eJaqk&playnext=1&list=PLB9110C378FD5F21E&index=17>

Mentre dalla prigione di Gaza...guardate come è stata celebrata la Giornata Onu. Vittorio Arrigoni ci manda un video sui cecchini israeliani che sparano nella giornata internazionale di solidarietà al popolo palestinese:

<http://guerrillarradio.iobloggo.com/1999/cecchini-israeliani-contro-la-giornata-di-solidarieta-al-popolo-palestinese>



C'è ben altro, caro Saviano, in Israele...

Hai ragione Roberto, la legalità dovrebbe essere difesa sempre, ma allora dobbiamo farti sapere che "Le colonie israeliane sono illegali secondo la legge Internazionale e sono state ripetutamente condannate nelle risoluzioni del consiglio di sicurezza dell'ONU, n°446, 452, 465, 471 e 476 ecc... A te che anche nell'ultima puntata di Vieni via con me hai chiamato Israele: "terra di kamikaze"...

Francesco Penzo, dal sito www.bocchescucite.org

Caro Saviano, non penso che il povero ragazzo morto sotto le macerie della casa dello studente definisse la sua terra come terra di kamikaze... così come non si sarebbe definito arabo israeliano, ma 'palestinese con passaporto israeliano'. tutta la tua capacità di batterti per la giustizia, non riesci proprio a rivolgerla anche al popolo palestinese, da decenni in attesa di vedersi restituire diritti violati?

Durban III all'Onu: la rabbia di Israele e Usa

È forte il disappunto in Israele e negli Usa per i 129 voti favorevoli contro 19 contrari (35 gli astenuti) con i quali l'Assemblea generale dell'Onu ha dato ieri il via libera all'organizzazione al Palazzo di Vetro di New York delle celebrazioni previste il 21 settembre 2011 del decimo anniversario della conferenza internazionale contro il razzismo di Durban. In quell'occasione e a Durban II (tenuta lo scorso anno a Ginevra) la conferenza lanciò dure critiche alle politiche israeliane nei confronti dei palestinesi. La rappresentanza italiana, su istruzione del governo Berlusconi, ha votato contro, manifestando così pieno sostegno alle posizioni di Israele e Stati Uniti. Roma si era schierata anche contro Durban II. Stamani il quotidiano israeliano Jerusalem Post dedica il titolo principale della sua prima pagina alla vicenda. Commentando il voto a New York la parlamentare italiana di destra Fiamma Nirestein, citata dal J. Post, sostiene che la conferenza di Durban del 2001 rappresentò di fatto la «premessa» all'attentato alle Torri

Gemelle, a causa dei suoi duri attacchi a Israele e Stati Uniti.

Washington e Tel Aviv sanno che le commemorazioni del prossimo anno alle Nazioni Unite si trasformeranno in una sorta di Durban III, quindi in una ulteriore occasione per denunciare in ambito internazionale la condizione dei palestinesi sotto occupazione.

Durban I, che si svolse in Sudafrica dal 31 agosto all'8 settembre 2001, si occupò molto della questione palestinese. Stati Uniti e Israele abbandonarono la conferenza in segno di protesta in risposta alla bozza di risoluzione che condannava Tel Aviv e equiparava il sionismo al razzismo. Durban II si è tenuta a Ginevra, dal 20 aprile al 24 aprile 2009, con l'assenza di Canada, Israele, USA, Germania, Italia, Svezia, Olanda e Australia che avevano ritenuto «inaccettabili» le posizioni «anti-israeliane» emerse nella conferenza del 2001.

Nena News

Se la Polizia è brutale con i bambini di Gerusalemme est

Una sessantina fra medici, psicologi, assistenti sociali e insegnanti israeliani hanno accusato la polizia israeliana di maltrattare i bambini palestinesi del quartiere di Silwan a Gerusalemme est. In una lettera aperta al Primo ministro Benjamin Netanyahu, in occasione della Giornata internazionale dei diritti del bambino, i 60 firmatari accusano la polizia di "flagrante violazione" della legge nel quartiere.

"Nel corso degli ultimi mesi si accumulano le testimonianze di bambini e genitori di flagranti violazioni dei diritti dei minori incarcerati e sull'uso della violenza negli interrogatori", scrivono gli autori della lettera. "Bambini e adolescenti riferiscono di essere stati buttati giù dal letto in piena notte, ammanettati e condotti

per essere interrogati senza la presenza dei genitori", precisano. I firmatari si dicono "particolarmente preoccupati dal fatto che dei bambini di meno di 12 anni, abbiano dovuto subire degli interrogatori brutali", citando il caso di un bambino di dieci anni ritornato "con il corpo pieno di ecchimosi".

La situazione è esplosiva a Silwan per la coabitazione con i coloni ebrei in alcune case circondate da un dispositivo di sicurezza giudicato troppo opprimente dalla popolazione palestinese. Scontri si registrano regolarmente fra giovanissimi, anche bambini, spesso mascherati, e i coloni ebrei che solitamente sono armati.

Apcom, 25 novembre

All'inizio non ci dai peso...

di Ahmad Jaradat e Tania Kepler

Nel pomeriggio di lunedì 11 ottobre, un bulldozer dell'esercito israeliano ha danneggiato il terreno di proprietà del contadino palestinese Raed Taqatqa del villaggio di Bait Fajjar, a sud di Betlemme. Subito dopo aver spianato la terra i soldati hanno portato ed eretta una casa mobile, perché venga utilizzata, a quel che sembra, dai coloni. Il terreno è situato nei pressi della strada principale che collega il villaggio con Alma'sara e con Om Salamouna, due villaggi vicini verso nord. Secondo Taqatqa, in precedenza questo terreno era bersaglio dei coloni, ma lui aveva potuto sottoporre il caso alla Corte Suprema di Israele, la quale aveva stabilito che lui era il padrone del terreno e che poteva quindi lavorarlo e mettervi delle piante.

In questi ultimi giorni, Taqatqa ha notato che dei coloni venivano di continuo a vedere il luogo, poi, lunedì, l'esercito ha spianato il terreno e trasportato il caravan. Ha tentato di entrare nella sua proprietà come di diritto, ma i soldati di guardia al caravan lo avevano bloccato. Secondo fonti locali del villaggio, sembra che i coloni vogliano costruirvi un nuovo avamposto. Questo si è verificato solo il giorno dopo, la mattina di domenica 10 ottobre, quando 200 coloni israeliani armati hanno cominciato a costruire un avamposto sui terreni agricoli del villaggio di Al-Khader. I coloni hanno costretto la famiglia

Ghnaim ad andarsene dalla loro terra e hanno usato i bulldozer per cominciare a scavare. Il villaggio è situato 5 chilometri a ovest di Bethlehem nella West Bank, e il luogo del nuovo avamposto è molto vicino alla colonia di Neve Daniel, che è a sud del villaggio. Non è chiaro se i coloni hanno intenzione di mettersi a costruire un nuovo avamposto o di espandere la colonia preesistente. Al-Khader, come molte altre località della zona, ha già perso diverse migliaia di dunam di terreno agricolo in occasione della costruzione del Muro israeliano, per il quale vennero utilizzati i terreni dello storico villaggio, separando gli agricoltori dalle loro terre. I residenti ora possono accedere alle proprie terre espropriate solo con un permesso rilasciato dall'autorità militare israeliana.

La costruzione della colonia ha avuto inizio immediatamente dopo lo scadere del congelamento delle colonie, avvenuto due settimane fa. Dato che i coloni hanno ripreso le loro attività di edificazione in modo aggressivo, probabilmente si verificheranno ulteriori furti di terre e atti di violenza contro le comunità palestinesi locali.

Associazione di Amicizia Italo-Palestinese,
31 ottobre 2010



Quando il "turismo" serve a normalizzare l'apartheid

Sotto il brillante slogan "Pace e Amore", il tour proposto dalla società francese Voyageurs du Monde nasconde la normalizzazione e la legittimazione dell'occupazione della Palestina, con l'approvazione non solo del Governo israeliano, ma anche dell'Autorità palestinese. L'agenzia di stampa francese AFP insieme con il quotidiano Figaro ha tenuto una conferenza stampa per varare il programma "Israele-Palestina" dell'agenzia Voyageurs du Monde, con il supporto dell'Ufficio turistico nazionale Israeliano, nonché della delegazione della Palestina in Francia. Se la società non fosse seria, potrebbe sembrare uno scherzo ciò che abilmente si presenta ai turisti che si lasceranno convincere a spendere tra i 2000 e i 4000 euro a persona per dieci giorni, per "scoprire" che Israele e Palestina sono un'unica realtà, anzi la stessa. Guardando con attenzione la brochure, ecco i tour da Tel-Aviv a Ramallah, da Gerusalemme a Hebron, oppure da Haifa a Nablus. Nello spazio di pochi minuti di lettura, è avvenuto un miracolo! Come ai tempi della Palestina storica, questa regione di 26.000 metri quadrati in cui vivono 10 milioni di persone è stata ricostruita in una unica realtà, grazie a Voyageurs du Monde. Come è piacevole! "Basta con i confini"-ci assicura la guida. In realtà si spiega che i posti di blocco

possono provocare inconvenienti o ingorghi durante i momenti di intenso traffico, causati, per esempio, dai Palestinesi che "numerosi" transitano ogni giorno tra Gerusalemme e Ramallah, come se fossero gli abitanti di un tipico sobborgo parigino con i classici problemi di pendolarismo. Ma ai futuri turisti viene assicurato che l'autista troverà un modo per sottrarli a questi inconvenienti. Il capitolo su Hebron dimentica la realtà di una occupazione coloniale in cui, sotto la protezione dell'esercito israeliano, gli ebrei occupanti impongono una vita di terrore alla popolazione indigena palestinese. Per Voyageurs du Monde "Hebron ha una insolita e bizzarra caratteristica: una città palestinese "miscelata" con la presenza degli ebrei. E' possibile fare una visita al quartiere ebraico accompagnati da un abitante di Kiriath Arba" (ovviamente si tratta di un insediamento). In 100 pagine corredate da molte foto, questo elegante fascicolo a colori non ha uno spazio per l'immagine né di un solo soldato israeliano, né di un posto di blocco, né di un campo profughi, né tantomeno, nella parte storica, di citare la Nakba o il blocco della striscia di Gaza.

Buon viaggio, allora! In una "terra da sogno"!

CAPJPO-EuroPalestine 26 Novembre 2010



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.